

# «Nessun contratto aziendale» ma Torino prepara vertenze

La lettera del presidente degli industriali nella quale si invita a non stipulare accordi integrativi - Si impone di nuovo la «linea della FIAT» - La replica di Bertinotti - Un pretore ordina di reintegrare 52 sospesi

Dalla nostra redazione  
**TORINO** — È durata pochissimo, la speranza di ristabilire normali relazioni industriali nella città della Fiat. Il problema era stato sollevato dal segretario piemontese della CGIL venerdì scorso, nel consulto sull'occupazione convocato dalla Regione Piemonte. Come si sa — aveva detto Fausto Bertinotti — a concordare le misure straordinarie occorrenti in una città dove si contano ormai 128 mila disoccupati, se il confronto tra imprese e sindacato continua ad essere praticamente bloccato da quattro anni, dalla vertenza FIAT del '35 giorni? Gli aveva replicato il direttore dell'Unione Industriale torinese, dott. Fulvio Pizzani, lasciando trapelare disponibilità e manifestando interesse per la proposta di Bertinotti di istituire il prepensionamento a 50 anni nelle industrie torinesi.

Il filo del dialogo è stato troncato dopo tre giorni. Lunedì il neo-presidente dell'Unione Industriale, Giuseppe Pichetto (succeduto recentemente all'on. Pininfarina) ha spedito alle 2.600 aziende associate una circolare con un ordine perentorio: non avviate trattative aziendali e sospendetele se già le avete iniziate. Per non

lasciare dubbi sul carattere politico dell'ingiunzione, la circolare precisa che le vertenze aziendali vanno bloccate non solo nelle categorie dove non sono ancora trascorsi diciotto mesi dalla stipula del contratto (termine entro il quale non si potevano contrattare aumenti salariali, in base al protocollo governativo del 22 gennaio 1983), ma anche in quella dove la «tregua salariale» è già scaduta.

Ieri Pichetto ha tentato di giustificare il grave gesto rilasciando ad un'agenzia dichiarazioni demagogiche: «Piuttosto che discutere di aumenti salariali sarebbe meglio, anche per il sindacato, affrontare il problema dell'occupazione: nessuno vuole toccare i salari reali ma noi siamo disposti a concedere aumenti integrativi, mentre sarebbe più utile trovare assieme qualche soluzione per i 128 mila disoccupati che si contano a Torino». Per dimostrare che gli industriali sarebbero mostrati solo dalla preoccupazione di eccessivi aumenti del costo del lavoro, Pichetto cita valutazioni e cifre di fonte industriale e non manca di tirare in ballo il referendum promosso dal PCI per il recupero dei quattro punti di contingenza tagliati.

Rispondere a queste affermazioni sarebbe facile. Basterebbe dire che nel 1983, come ha documentato nei giorni scorsi l'Isita, è diminuita la fetta di lorda media dei lavoratori dipendenti e che proprio a Torino, ed in particolare alla FIAT, la dinamica salariale è rallentata più che nel resto d'Italia. Basterebbe ricordare che l'organizzazione padronale torinese è la più rigida in Italia (e non da ieri) nell'opporre un «veto» a qualsiasi accordo che preveda il ricorso ai contratti di solidarietà, al part-time, a riduzioni articolate degli orari e ad altri strumenti che favoriscano un riassorbimento occupazionale.

Ma, più del contenuto, conta il senso politico dell'operazione. Non è certo un caso che la sortita degli industriali torinesi arrivi puntuale di rincarico al recente attacco del ministro Gorla, che propone un nuovo intervento d'autorità sul salario. E insomma la linea che vuole indebolire il potere contrattuale dei lavoratori, attaccandoli sia sul versante del salario che su quello dell'occupazione. Ed è ciò che non capiscono quei sindacalisti, come Aldo Smolizza (della segreteria piemontese CISL ed esponente democristiano) o Amedeo Croce (segretario piemontese UIL), i quali approfittano della sortita di Pi-

# Si prepara il vertice tra Lama, Carniti e Benvenuto

L'incontro previsto nei prossimi giorni - Partono anche i gruppi di lavoro su fisco e occupazione - La proposta di Foa mette a nudo la sostanza della polemica CISL

ROMA — La polemica continua ma qualche spazio al dialogo si sta aprendo. Venerdì si riuniranno i segretari CGIL, CISL e UIL che si occupano del fisco. Martedì o mercoledì della prossima settimana, poi, sarà la volta dei dirigenti sindacali responsabili delle politiche del lavoro. E anche se una data precisa non c'è ancora, in programma per i prossimi giorni è anche un vertice tra i tre segretari generali. Soprattutto questo faccia a faccia tra Lama, Carniti e Benvenuto potrà consentire un confronto più di merito sulle scelte politiche che ciascuna confederazione ha compiuto finora. Quantomeno potrà diventare la premessa politica di una riunione delle tre segreterie in cui definire una iniziativa comune sulle scadenze più immediate, a cominciare da quella — ormai imminente — del varo della legge finanziaria.



Sandro Antoniazzi



Antonio Lettieri

A tentoni, per segmenti si potrebbe dire in sindacale, ma queste prese di contatto costituiscono un segnale di apertura rispetto alla condizione di incomunicabilità e di isolamento reciproco delle tre confederazioni per effetto delle polemiche sul referendum promosso dal PCI. L'unico risultato è stato un vuoto di presenza sociale non a caso subito occupato dalla discrezionalità padronale nei processi di ristrutturazione e dall'invasione conservatrice della DC e dei suoi ministri (Goria in primo luogo).

Ma non si può ridurre tutto alla diminuita conflittualità rappresentata dal basso indice degli scioperi. I dati Istat ed altre recenti indagini hanno rilevato come nel triangolo industriale (e nel resto del paese) si lavori di più con meno occupati. A Milano il ricorso allo straordinario davanti al consiglio è nazionale ma è pur sempre elevato, nonostante il massiccio ricorso in termini assoluti alla cassa integrazione che attualmente interessa circa

generosa», anche se sul piano degli effetti concreti l'ha giudicata «insufficiente», opponendo un rittiro ormai impossibile della richiesta di referendum (questo vive già di vita propria).

Ma ciò che più conta è che la proposta di Foa mette a nudo la sostanza della polemica CISL: «La proposta di Vittorio Foa andrebbe bene se fosse tutto d'accordo sul reintegro, sia pure solo formale, dei quattro punti di contingenza, oggetto del referendum del PCI. Ma così non è».

Ecco, in poche parole, la sostanza della contrapposizione, anche se la CISL continua a non preterire mai a trattative che si svolgano in un quadro di condizioni che non garantisca nei tempi e nel contenuto la piena autonomia contrattuale del sindacato, che a suo dire sarebbe lesa dal referendum, «pericoloso, dannoso e inutile».

Nello stesso volantino, comunque, la CISL afferma che la sua occupazione, lotta all'inflazione, riduzione d'orario, equità fiscale, solidarietà e contrattazione a tutti i livelli è possibile ricostruire un'iniziativa unitaria e impegnare tutto il mondo del lavoro». Il messaggio sembra rivolto anche, se non soprattutto, all'interno dell'organizzazione dove il blocco di ogni attività genera inevitabilmente malessere. Lo testimonia anche il lamento di Antonio Lettieri quando afferma che «dopo tante polemiche sugli accordi centralizzati di febbraio pensiamo che ora il massimo impegno vada alla contrattazione aziendale e non alla riapertura di dibattiti sui massimali sistemati».

Pasquale Casella

# A Milano l'assenteismo sotto la media europea

MILANO — Assenteismo verso l'anno zero? Esagerazioni a parte, l'interrogativo non è poi tanto fuori luogo. Da tre-quattro anni a oggi la situazione nelle aziende è cambiata, l'Italia si è allineata con i valori europei. Oltre confine la media delle assenze dal lavoro oscilla tra il 10 e il 12 per cento, al di qua delle Alpi ci si sta attendendo attorno al 10. A Milano il tetto si è abbassato ulteriormente. I dati li ha forniti la stessa associazione degli industriali, la prima per importanza e quantità di aziende associate: nell'industria manifatturiera l'assenteismo è calato dal 12,18 per cento del secondo trimestre 1983 all'8,56. La marcata flessione è motivata, dice l'associazione degli industriali, dalla «forte riduzione dei permessi scioperi» ma anche, sia

pure in misura minore, dalla flessione delle malattie non professionali, non dipendenti cioè da cause di lavoro. Tra aprile e giugno, infatti, non c'è stata la contrattazione sindacale, mentre l'anno scorso si era in pieno rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.

Il piano inclinato dell'assenteismo è abbastanza omogeneo in tutti i settori produttivi. Fa eccezione il comparto tessile e abbigliamento (9,8 per cento). Mediamente ogni addetto nel periodo considerato ha perso

poco meno di 42 ore di lavoro di cui quasi 23 per malattia. Per gli operai le ore perse sono state circa 47 e per gli impiegati di poco inferiore a trenta.

Il grosso delle assenze è costituito dalle malattie non professionali (55 per cento), seguono la maternità (14,25%), i permessi retribuiti (compresi i permessi sindacali) (10,16%), i permessi non retribuiti (9,46%), gli scioperi (6,31%), gli infortuni e malattie professionali (4,21%), i congedi matrimo-

niali (1%).

Ma non si può ridurre tutto alla diminuita conflittualità rappresentata dal basso indice degli scioperi. I dati Istat ed altre recenti indagini hanno rilevato come nel triangolo industriale (e nel resto del paese) si lavori di più con meno occupati. A Milano il ricorso allo straordinario davanti al consiglio è nazionale ma è pur sempre elevato, nonostante il massiccio ricorso in termini assoluti alla cassa integrazione che attualmente interessa circa

trentamila dipendenti. L'effetto crisi ha modificato radicalmente anche i comportamenti operai. Oggi si va al lavoro con la febbre per paura di comparire nella lista della cassa integrazione, cosa che non succedeva tre-quattro anni fa. Che si tratti di comportamenti diffusi lo dimostra ampiamente il rientro dopo la pausa estiva. Solitamente la percentuale di assenteismo (giustificato o meno) era piuttosto alta, sicuramente superiore ai valori normali. Quest'anno si è addirittura abbassata. Altro elemento è la diminuita attività sindacale che incide sulla quantità dei permessi. La rottura unitaria ha infiacchito l'iniziativa dei consigli e dei delegati: si fanno meno assemblee, meno riunioni di repar-

Michele Costa

# Lanerossi, sindacati critici sul «piano»

ROMA — Il sindacato chiede che il confronto in atto con l'ENI e il governo per il gruppo tessile Lanerossi abbandoni il terreno improprio degli assetti societari ed affronti rapidamente la questione del risanamento produttivo di tutte le società del gruppo. Ad un anno dall'apertura della difficile vertenza per la salvaguardia degli assetti produttivi ed occupazionali della Lanerossi, la FULTA ha inviato una lettera al sottosegretario Dello Giacometti in cui si chiede di affrettare i tempi del negoziato in atto.

Il sindacato conferma il «netto e motivato dissenso» sul piano di ristrutturazione presentato dal presidente della Lanerossi Masseroli e, in particolare, sull'ipotesi di costituire un nuovo gruppo, da affidare alla GEPI, con le cinque società della Lanerossi giudicate più difficilmente risanabili. Tuttavia, quello degli assetti societari, rappresenta un terreno improprio per una trattativa sindacale: «stacca all'ENI ed al governo decidere assumendosene le relative responsabilità».

Quello che si chiede è invece di poter discutere «al più presto» del risanamento delle cinque società più in difficoltà. La volontà espressa dal piano di volere chiudere queste imprese — fa presente la FULTA — ne ha infatti danneggiato l'immagine ed il loro rapporto con il mercato.

# Cantieri navali senza lavoro Scioperano Trieste e Gorizia

Presidio alla sede della giunta regionale alla quale si chiedono interventi più incisivi - Dilaga la disoccupazione - Una nota del PCI richiama agli impegni assunti e non mantenuti

Dalla nostra redazione  
**TRIESTE** — Manifestazione dei lavoratori dell'area giuliana — le province di Trieste e di Gorizia — in difesa della Navalmeccanica Ieri, sotto una insistente pioggia, con sciopero, cortei e presidio della sede della giunta regionale dove una folta delegazione di dirigenti della Federazione unitaria e dei consigli di fabbrica ha esposto al presidente avvocato Comelli l'insostenibile situazione, sollecitando un maggiore impegno presso l'IRI, la Fincantieri ed il governo.

Alla giornata di protesta hanno partecipato i cassintegrati delle aziende pubbliche triestine, quelli della ex Italcantieri di Monfalcone (dove i sospesi sono oltre 2 mila su 3.450 dipendenti ed esiste lavoro soltanto per qualche settimana). Per poter partecipare al corteo con i loro compagni estromessi dalla produzione hanno scioperato per tre ore all'Arsenale triestino San Marco (dove nel 1970 l'organico era di 2.200 persone ed oggi ne sono rimaste 1.134; e non è finita perché si assiste oggi ad un ricorso alla cassa integrazione che potrebbe preludere alla completa chiusura dello stabilimento e al licen-

ziamento di tutti i lavoratori), all'Ufficio tecnico della Fincantieri e alla Grandi Motori, dove l'azienda ha perso 450 unità lavorative negli ultimi due anni, con 650 dipendenti in cassa integrazione su un organico di 2.850 unità (è questa la maggiore azienda della provincia).

«Non vogliamo che Trieste sia ridotta ad una città di pensionati e di cassintegrati», gridavano i manifestanti sventolando le bandiere della FLM bagnate dalla pioggia. E questa sarà l'inevitabile condanna della città se da parte della Regione, degli enti locali, delle forze politiche in generale non ci sarà un maggiore impegno per sollecitare dal governo il finanziamento delle leggi a sostegno della cantieristica indispensabile per la acquisizione di nuove commesse.

Secondo il presidente della giunta avvocato Comelli la nuova legge finanziaria dello Stato dovrebbe contenere degli interventi per la cantieristica, mentre nei prossimi giorni dovrebbero riprendere i negoziati tra l'IRI, la Regione ed i sindacati. Ma si usa sempre il condizionale anche se da parte

della giunta è stato riconosciuto che nel frattempo sono emersi dei fatti nuovi, negativi, in particolare per lo stabilimento di Monfalcone (minacciato di smantellamento), mancano prospettive per la Grandi Motori, e per la VM si parla di una concentrazione fuori Trieste.

La segreteria regionale del PCI ha emesso una nota in cui si afferma che la giunta regionale deve mantenere gli impegni assunti davanti al consiglio e che non bastano espressioni di generica solidarietà né telegrammi di sollecitazione, ma è necessario compiere delle scelte rispetto alle posizioni del governo ed alle lotte dei lavoratori. Di fronte a questa situazione ed al complesso dei problemi del Friuli-Venezia Giulia il PCI ritiene che la stessa vertenza aperta nella maggioranza regionale (dal PSI per una diversa distribuzione del potere, ndr) non possa più limitarsi a questioni di rimpasti interni, ma imponga un confronto con i nodi di fondo della crisi e dello sviluppo regionale, confronto che deve avvenire in sede di consiglio regionale.

Silvano Goruppi

# Contratto dei porti «Esose le richieste»

Dalla nostra redazione  
**GENOVA** — Armatori, industriali, spedizionieri, riuniti nel comitato di coordinamento dell'utenza portuale si presentano stamane al ministero, all'apertura delle trattative nazionali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i portuali con una dichiarazione di sfiducia: «Il contenuto ed il peso delle richieste della nuova piattaforma sindacale sono di tale portata da non renderci ultimamente negoziabili».

La frase è del presidente del comitato di coordinamento degli utenti Guglielmo Cassatana. Non ci sarà quindi trattativa? In realtà, al di là delle parole allisonanti, gli utenti portuali siederanno al tavolo romano con una richiesta subordinata. «Chiederemo — ha precisato Giovanni Cavallieri, segretario generale del comi-

tato utenti — di verificare i conti per vedere chi abbia ragione dato che i sindacati sostengono di presentare una piattaforma con costi compatibili e ricca di sacrifici per i lavoratori mentre noi calcoliamo che i costi sarebbero addirittura del 34% con effetti disomogenei su tutto il sistema portuale».

Dietro le salve tonanti con cui, normalmente, si apre nel nostro paese qualsiasi trattativa sindacale sta la richiesta di fondo degli utenti di porto: non è sufficiente che siano prepensionati 3850 portuali e per altri 5 mila si apra la prospettiva della cassa integrazione, quelli che rimangono debbono essere costretti ad un ritmo di lavoro più accentuato tagliando drasticamente il numero degli addetti per ogni «manovrata» al lavoro sulle banche.

# I controlli doganali ritardi della legge

ROMA — I ritardi e le insufficienze del governo nell'applicazione delle disposizioni comunitarie per lo snellimento dei controlli doganali (cioè che ha determinato quest'estate le clamorose proteste dei camionisti ai valichi di frontiera) sono stati denunciati ieri alla Camera in occasione della discussione di due provvedimenti che avviano una razionalizzazione delle formalità. Come ha rilevato Sergio Dardini nel manifestare il consenso del gruppo comunista alle nuove disposizioni, non solo si è perso troppo tempo (una delle direttive CEE che ora vengono recepite risale a sette anni fa) c'è anche una preoccupante indeterminatezza sugli impegni per lo sviluppo dei servizi doganali. Da qui la proposta comunista perché venga utilizzata a questo fine la quota (150 mi-

liardi) che ogni anno la CEE riconosce all'Italia sulle risorse per i controlli.

Un problema particolare si pone per la dogana di Ponte Chiasso. La direttiva comunitaria potrebbe essere interpretata in modo tale da porre qui nell'immediato problemi di occupazione: essa raccomanda infatti di concentrare i vari controlli in uno stesso luogo e, di preferenza, nel luogo di partenza o in quello di destinazione delle merci. E per questo che, al di là del problema particolare, Dardini ha chiesto un chiarimento ufficiale sul concetto di dogana interna, e lo ha chiesto non al solo ministro per il Coordinamento delle Politiche comunitarie, ma al governo nella sua collegialità: la questione coinvolge anche — con interessi contrastanti — i ministeri di Trasporti e Inoltri quelli del

# Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

**Gillette Contour**  
 A TESTINA SNODABILE.  
 SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.